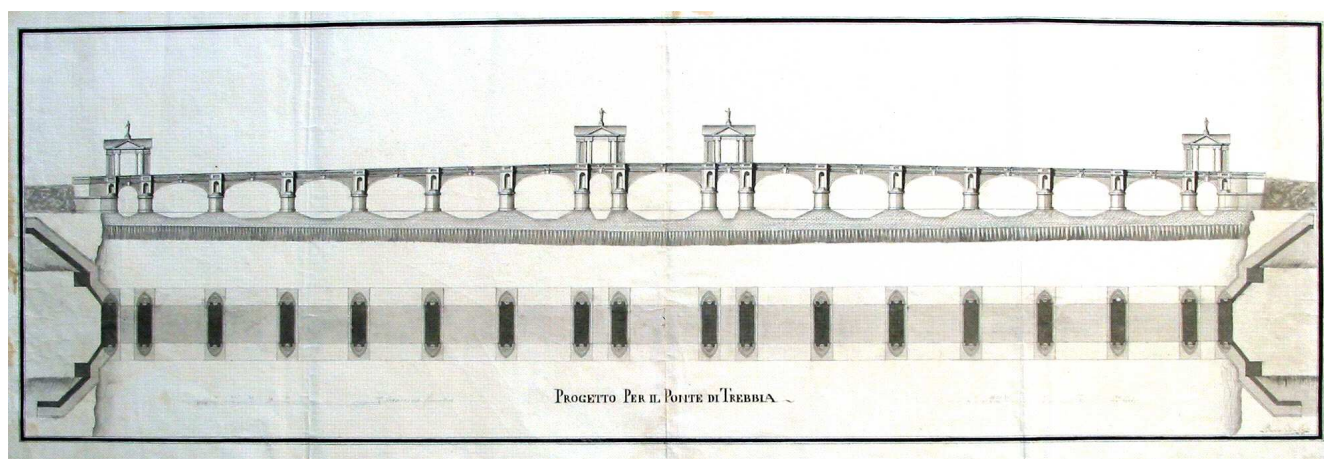


NELLA CAMPAGNA PIACENTINA OLTRE STRADA LEVATA



**Piacenza - S. Antonio a Trebbia,
Cooperativa di Consumo, via Emilia Pavese 238
13-20 gennaio 2008**

Nella campagna piacentina oltre Strada Levata

In occasione della VI sagra di Sant'Antonio
(Piacenza, Cooperativa di consumo di S. Antonio, Via Emilia Pavese, 238)

Mostra documentaria promossa da

Archivio di Stato di Piacenza
Comitato organizzatore della sagra di Sant'Antonio
Avis di Sant'Antonio

realizzata da

Archivio di Stato di Piacenza

con il patrocinio del

Comune di Piacenza

Ideazione, progetto e coordinamento

Gian Paolo Bulla, Anna Riva

Curatori

Elena Stendardi, Anna Riva

Testi

Elena Stendardi, Anna Riva

Fotografie e grafica

Giovanni Boccaccia

Con il contributo di



PRESENTAZIONE

L'obiettivo principale della mostra *Nella campagna piacentina, oltre Strada levata* è offrire alla città l'immagine originaria di un territorio che ha subito profondissime modificazioni nel corso dell'ultimo secolo.

Dalle approfondite ricerche storiche effettuate, emerge che quello che oggi è un quartiere periferico della città, sviluppato intorno alla Via Emilia, fino al 1923 era un comune foraneo di Piacenza e, ancora prima, il polmone verde della città dove gli ortolani e i commercianti di granaglie di Piacenza avevano i loro campi. Dal secolo XVI è attestata la presenza sulla via Romea, l'antica via dei pellegrini, poi denominata Via Emilia, la presenza di una osteria, tuttora esistente; secondo la tradizione qui sarebbe passato anche san Rocco prima di recarsi a Piacenza per sanare la città dalla peste.

La mostra, con chiari intenti didattici e divulgativi, è articolata in 12 pannelli espositivi nei quali il testo, corredato da fotografie, fornisce chiare e semplici notizie sulle diverse epoche storiche dal Quattrocento al Novecento.

Le curatrici della mostra
Elena Stendardi e Anna Riva

Sant'Antonio nel secolo XV

Il territorio di Sant'Antonio fin dai secoli più antichi si estendeva dal Po (Mezzanino e Bosella) fino alla linea Quartazzola-Vallera-Manfredina-Quarto e comprendeva la Fratesca, la Besurica, la Pellegrina, Santa Franca e Pittolo. A Quartazzola sorgeva il monastero di Santa Maria del Ponte, poi di San Salvatore, i cui monaci dal 1143 avevano la custodia del ponte sul Trebbia.

L'abitato propriamente detto di Sant'Antonio si sviluppò da subito intorno alla chiesa fondata nel 1172 in onore di sant'Antonio Abate, che aveva annesso un ospedale dove si curava soprattutto il fuoco sacro detto anche "fuoco di sant'Antonio", una malattia molto dolorosa e piuttosto comune. L'ospedale, che venne chiuso nel 1471, quando venne fondato l'Ospedale Grande di Piacenza, dava anche ricovero e aiuto ai numerosi pellegrini che, nel cammino per Roma, transitavano sulla via Romea, l'attuale via Emilia. La chiesa venne notevolmente ampliata nel 1361 quando assunse le forme attuali.

Oggi Sant'Antonio è un popoloso quartiere di Piacenza, il cui paesaggio è scandito da numerosi palazzi, negozi e attività artigianali e industriali. Sopravvive solo in parte il paesaggio naturale che ha caratterizzato questo territorio, che è stato per secoli il polmone verde della città e il suo orto appena fuori dalle mura cittadine.

La campagna intorno a Sant'Antonio era tutta pianura bagnata da numerosi canali o rivi come il Parente, il Chiappone, di Santa Vittoria, il Comune, di San Lazzaro e il Piccinino; proprio per l'abbondanza di acqua fino all'Ottocento è attestata sul territorio la presenza di ben 22 mulini. In questa zona anche se i terreni hanno sempre risentito dei danneggiamenti del Po e del Trebbia, l'agricoltura è sempre stata rigogliosa; accanto ai grani si coltivavano anche legumi, fieno e molti ortaggi.

Una buona parte di queste terre nel Quattrocento era di proprietà del monastero di San Sepolcro di Piacenza, che le affittava soprattutto ad ortolani residenti in città. Nei documenti la zona è indicata come *Vallera placentina* o *campaneae Placentina extra portam Strate Levate* (campagna intorno a Piacenza, fuori dalla porta di strada Levata), che indicava il territorio dall'attuale piazzale Torino fino al ponte sul Trebbia. Il canone annuo, da pagare in genere a San Martino (11 novembre), comprendeva una parte del pagamento in denaro e una parte in natura (fieno, paglia, legumi, legna, vino, capponi).

Il 10 aprile 1424 viene stipulato un contratto d'affitto tra l'abate di San Sepolcro, Gandolfo, e il maestro Donato Gardella di Piacenza per otto pertiche di terra fuori di Strada Levata per 14 soldi l'anno.

Nel 1459 i fratelli Gabrino e Bertolino Gassappi prendono in affitto dall'abbazia ben 608 pertiche di terra nella Vallera e pagano un canone annuo di 85 lire, tre staia di fave, tre pezze di lino e tre paia di capponi.

Nel 1502 la possessione della Vallera è affittata dal nuovo abate Giovanni Giacomo Pirovano a Zanino Feracano e a suo figlio Cristoforo. Il canone annuale da pagare metà a San Martino e metà a Pasqua è fissato in 450 lire, metà della legna prodotta dal fondo e un carro di paglia.

Sant'Antonio nel secolo XVI

La fonte principale per capire come si viveva a Sant'Antonio nel Cinquecento sono *gli Estimi rurali farnesiani* conservati presso l'Archivio di Stato di Piacenza.

Nel 1546 il duca Pier Luigi Farnese, nell'ambito della riforma fiscale da lui voluta, istituisce il compartito dell'estimo farnesiano, cioè un censimento dei beni – terre, case, capitali – di proprietà degli abitanti del ducato, che serviva come base per la tassazione diretta; il censimento era fatto sulla base di autodenunce ed assegnava ad ognuno una quota fiscale proporzionale ai beni posseduti e alla condizione giuridica personale goduta. I denunciati erano obbligati ad elencare minuziosamente tutte le loro proprietà, a descrivere le colture e le piantagioni, i diritti d'acqua, gli affitti perpetui e le quantità di grano che potevano essere seminate in ogni appezzamento coltivato; era richiesta anche la nota accurata di tutto il bestiame. Ogni denunciante doveva dare conto anche delle *boche humane*, cioè di tutti i componenti della propria famiglia, che, in genere, per le famiglie più povere, che abitavano in campagna, lo aiutavano nella conduzione del fondo e, spesso, costituivano l'unico bene della famiglia.

Le buste 314 e 315 degli *Estimi rurali*, cioè le denunce degli abitanti del contado, sono relative alla Vallera di Piacenza e forniscono notizie su tutto il territorio di Sant'Antonio.

Nel 1576-1577 Giovanni Fermi abita alla Biasina ed è massaro su 70 pertiche di terra di proprietà di Giovanna, detta "la Bizzarra", ostessa dell'osteria dell'Orso di Piacenza, che si trovava vicino alla chiesa di San Protaso. Antonio Genesi, invece, tiene in affitto a Case di Rocco una casa con poca terra, ha 45 anni, una moglie, Franceschina di 35 anni e quattro figli: Giovanni Francesco di 9 anni, Lucia di 5, Giovanni Battista di 3 e Alberto di 8 mesi; dichiara, inoltre, di possedere un «porco da grassa».

Grazie a questi documenti è possibile anche ricostruire l'origine delle più antiche famiglie del paese: per esempio, Antonio Lodigiani, fittavolo del cavalier Pusterla di Piacenza, affitta una casa posta alla Pusterla al bracciante Antonino Buoso, che non possiede nulla e dichiara solo le bocche umane della sua famiglia: sua moglie Antonia di 35 anni e 5 figlie: Maddalena, Pierina, Francesca, Giustina e Caterina dai 18 a un anno. Giovanni Giacomo Lodigiani prende in affitto una casa in Sant'Antonio dalla famiglia Todeschini, che la gestisce per conto della chiesa di Sant'Antonio.

Negli estimi si trovano anche notizie relative ad altre località, come ad esempio la Fratesca, che deve il suo nome al fatto di essere appartenuta ai monaci olivetani di San Sepolcro. Dai documenti del monastero, ora nell'archivio Anguissola di Vigolzone presso l'Archivio di Stato di Piacenza, si apprende che la possessione era di quasi 700 pertiche e che nella seconda metà Cinquecento era data in affitto alla famiglia Leoni. Il 21 gennaio 1587 Pietro Francesco Leoni, detto "Crivello", e Girolamo Siccamelica, cellerario, cioè economo, del monastero di San Sepolcro stipulano la consegna della possessione. Vengono elencati, pertanto, tutti i campi che compongono la tenuta e tutte le singole piante di ogni pezza di terra che non potevano essere tagliate senza il permesso del proprietario. Grazie a questo documento è possibile ricostruire il paesaggio agrario di Sant'Antonio di fine Cinquecento: vengono elencati gelsi, pioppi, viti, frassini, noci, meli e peri e più genericamente "gabbe dolci" e "gabbe forti".

Il passaggio di san Rocco

In un manoscritto della fine del Seicento, tuttora inedito, intitolato *Leggenda di san Gottardo nobile piacentino di casa de signori Pallastrelli di Piacenza compagno di san Rocco del 1322*, proveniente dall'archivio della famiglia Pallastrelli, ora all'Archivio di Stato di Piacenza, è riportata la notizia del passaggio di san Rocco attraverso il borgo di Sant'Antonio nel 1322.

L'autore, per ora anonimo, racconta che san Rocco, malato di peste e aiutandosi con un bastone per camminare, lasciato l'ospedale di Santa Maria di Betlemme presso la chiesa di Sant'Anna a Piacenza, volesse tornare a Montpellier da dove era partito come pellegrino. Uscito, quindi, da Piacenza attraverso la porta di Strada Levata – l'attuale via Taverna – che si trovava sulla Romea – ora via Emilia Pavese – che costituiva la principale via verso il Piemonte e poi la Francia, arrivò a Sant'Antonio, allora sostanzialmente costituito da un gruppo di case intorno al convento degli Agostiniani.

Rocco, nonostante fosse molto provato dalla malattia e passasse davanti alla chiesa di Sant'Antonio Abate, non volle entrare nell'ospedale annesso a questa chiesa per non disturbare con i suoi lamenti chi vi era ricoverato. Vedendo che poco più avanti, proprio vicino al ponte sul Trebbia, c'era un'altra piccola chiesa detta di San Giacomo, entrò e si riposò, per poi ripartire il giorno dopo alla volta di Sarmato, dove si sarebbe rifugiato in una grotta vicina al castello di Gottardo Pallastrelli e sarebbe stato nutrito da uno dei suoi cani, che spesso è raffigurato ai suoi piedi o nell'atto di porgergli un pane.

Per questo motivo, presso la gente del borgo, il luogo dove sorgeva la chiesa cominciò dal 1322 ad essere chiamato Casa di Rocco, in memoria del santo. L'autore del manoscritto, però, mette in dubbio questa interpretazione, perché il nome della località è già attestato in un atto notarile del 1248 in cui la chiesa di San Giacomo viene chiamata Casa di Rocco forse per un precedente proprietario o per le molte schegge di sasso, o rocce, con le quali era costruito l'edificio o anche per un'apoteosi, che avrebbe annunciato il futuro passaggio del santo guaritore.

Anche Pietro Maria Campi nella sua *Historia Ecclesiastica di Piacenza* della metà del Seicento ricorda l'episodio e precisa che fra i contemporanei ebbe da subito vastissima eco. Secondo lo storico piacentino il toponimo Case di Rocco andrebbe interpretato come *Casa di pane*, secondo un'influenza ebraica, che richiamerebbe anche le *Sacre Scritture*.

Sant'Antonio 1810-1923: da piccolo comune fuori mura a quartiere di Piacenza

La documentazione dell'Archivio comunale di Sant'Antonio a Trebbia è giunta all'Archivio di Stato di Piacenza nel 1976, in occasione del versamento dell'Archivio del comune di Piacenza. Si tratta di un fondo documentario consistente e molto interessante, attraverso il quale è possibile ripercorrere le vicende più significative del piccolo comune, dalla sua nascita nell'ambito dell'ordinamento napoleonico del territorio fino alla sua aggregazione al comune di Piacenza nel 1923.

Un primo aspetto da prendere in considerazione riguarda proprio la storia dell'ente che si articola attraverso alcuni passaggi significativi.

1810-1816 - Con il decreto imperiale del 20 settembre 1809 l'estensione del comune di Piacenza viene ridotta: il territorio sottratto alla città va a costituire i due comuni di San Lazzaro e di Sant'Antonio a Trebbia, mentre una piccola parte è riunita al comune di Roncaglia, che prenderà il nome di Mortizza. Il decreto entra in vigore dal 1 gennaio 1810 e il primo sindaco che compare nei documenti è Nicola Bianchi.

1816 - Con Regolamento del 15 marzo 1816 e circolare 14 aprile 1816 n. 2214, le funzioni giudiziarie e amministrative sono riunite in Preture e restano così fino alla separazione stabilita nel giugno 1820. Il borgo di Sant'Antonio fa parte della Pretura di Rottofreno.

1820 - Il comune di Sant'Antonio recupera le sue funzioni amministrative, su una popolazione di 267 abitanti destinata ad aumentare sensibilmente fino a superare le 3000 unità intorno alla metà del secolo.

1861 - Con il Regno d'Italia il comune è nella provincia di Piacenza.

1906-1912 - Il tema della possibile aggregazione del comune di Sant'Antonio, insieme a quello di Mortizza e di San Lazzaro Alberoni, alla città di Piacenza comincia ad essere discusso a partire dal 1906 e nel 1912 il sindaco di Piacenza Pallastrelli formula la prima organica richiesta di aggregazione per «restituire alla comunità di Piacenza il territorio altra volta, con prevedente e illuminato criterio

amministrativo, assegnatole e del quale territorio si riconosce oggi l'assoluta necessità per favorire e secondare il risveglio delle sue attività economiche e industriali».

La risposta degli interessati non si fa attendere e nel luglio del 1912 in un documento sottoscritto da tutti e tre i comuni si espongono le ragioni dell'opposizione a tale proposta, dichiarandosi disposti eventualmente a cedere al comune di Piacenza il territorio compreso nella cosiddetta «linea delle polveriere»

1923 - Per Decreto Reale 8 luglio 1923 n. 1729, integrato dal Decreto prefettizio 13 settembre 1923 n. 573, il comune di Sant'Antonio, insieme agli altri due comuni contermini, è aggregato a quello di Piacenza che ora si estende per 12164 ettari e comprende una popolazione di 57592 abitanti.

La casa municipale

Un'indicazione su dove potesse trovarsi la prima sede degli uffici comunali di Sant'Antonio si ricava da una lettera del 1816 del sindaco Nicola Bianchi, nella quale si accenna a un «ufficio comunitativo in Piacenza, strada Campagna 33».

Bisogna arrivare al 1833 per trovare il contratto d'affitto di un locale di proprietà del dottor Filippo Grandi a Sant'Antonio, «per stabilirvi gli uffizii della Podesteria». Il contratto viene rinnovato fino 1856, quando la necessità di disporre di locali più adatti per gli uffici e l'archivio, oltre che di una sala per le adunanze, induce l'amministrazione a spostare la sede in una casa di proprietà di Antonio Francischelli dove il comune resta fino al 1868.

Nel 1869, dopo aver rifiutato la proposta di acquistare la casa Francischelli perché richiede lavori di adeguamento troppo costosi, la sede comunale viene trasferita in un edificio messo a disposizione da Giuseppe Labò. La casa, situata al numero civico 12 della borgata, viene acquistata nel 1870 per la somma di 6000 lire.

Negli anni seguenti sono realizzati diversi lavori di ristrutturazione dell'edificio; nel 1885 viene autorizzato l'acquisto, da parte del comune, di tre casette coloniche attigue alla sede comunale, al fine di predisporre locali destinati ad alloggio del segretario, del portiere e della guardia campestre, oltre che per il ricovero dell'ambulanza. Vi verranno poi sistemati la legnaia, la rimessa e una camera di sicurezza con piccolo giardino. Nel 1892 in occasione di nuovi lavori di restauro della casa comunale due di queste casette saranno abbattute per dare maggior aria e luce ai locali.

Nel 1908 viene approvato il progetto dell'ingegnere Francesco Grandi per la costruzione di un fabbricato destinato a sede degli uffici comunali e alloggio del segretario. L'area individuata per la costruzione è il prato Chiappona, nell'angolo nord-est per garantire l'accesso al cortile rustico dalla strada vicinale, detta appunto della Chiappona, e per frazionare il meno possibile l'appezzamento prativo. L'edificio ha la facciata principale esposta a sud.

I lavori si concludono nel 1911. Negli anni successivi all'aggregazione al comune di Piacenza l'edificio verrà destinato a scuola.

1. Prospetto della casa del dottor Filippo Grandi, sede comunale fino al 1856.
2. Pianta della casa Francischelli, sede del comune dal 1856 al 1869.
3. Pianta relativa ai lavori di copertura di un tratto del rivo Chiappona da cui è possibile individuare l'ubicazione della sede comunale nel 1882.
4. Progetto per la costruzione del palazzo municipale.

Un ponte, alcune fanciulle da maritare ... e tante strade

Il 22 maggio 1819 Maria Luigia d'Austria ordina la costruzione di un ponte sul Trebbia e affida la stesura del progetto all'architetto Antonio Cocconcelli, ingegnere capo dei Ducati e progettista del ponte sul fiume Taro a Parma.

L'obiettivo originario di realizzare un ponte in legno con piloni e altre opere in pietra ha ragioni prevalentemente strategiche: un ponte in legno infatti può essere facilmente scomposto per bloccare l'avanzata di un eventuale esercito nemico. Sono i Piacentini, invece, a richiedere che il ponte sia costruito in cotto e Maria Luigia accoglie tali suppliche con il Sovrano Rescritto del 5 dicembre 1821.

Il ponte viene inaugurato nel giugno del 1825 alla presenza di Maria Luigia e di suo padre Francesco I imperatore d'Austria. In occasione di tale evento, analogamente a quanto avviene per l'inaugurazione del ponte sul Taro, sono sorteggiate ventiquattro zitelle, cioè ragazze di età compresa fra i quindici e i venticinque anni, provenienti da tutti i comuni del territorio, alle quali è concessa una dote di 250 lire vecchie.

Il borgo di Sant'Antonio si sviluppa lungo la direttrice dell'antica via Romea, poi via Emilia, e con essa deve fare i conti. Fra il 1883 e il 1885, ad esempio, si rende necessario l'allargamento della «strada provinciale detta Emilia» dato che nel borgo «l'affluenza dei carri e dei carretti, principalmente nella stagione della vendemmia rende malagevole e pericoloso il transito». Vengono così demoliti i portici antistanti tre edifici che si affacciano proprio sul lato sud della via.

Il mantenimento delle strade presenti sul territorio, principali quanto secondarie, viene affidato ai comuni che ogni anno devono effettuare l'imbrecciatura delle strade, detta inghiaimento; tale operazione è necessaria soprattutto al termine della stagione invernale, quando le strade, piuttosto irregolari, sono piene di fango e di buche, che le rendono impraticabili. Si tratta di un compito gravoso che viene ripartito fra tutti i proprietari attraverso i ruoli.

Il comune può intervenire anche con lavori di miglioramento della viabilità, attraverso la modifica del corso di alcune strade o con la costruzione di nuove; se i proprietari terrieri tendono ad osteggiare talvolta questi interventi, soprattutto quando richiedono la cessione di alcuni terreni, altre volte accade che siano i proprietari stessi a richiedere l'autorizzazione a progetti ideati a vantaggio delle loro proprietà. Avviene così nel 1874 quando un proprietario chiede che la «Strada della Besurica», che unisce la strada di Gossolengo a quella di Gragana, diventi comunale.

1. Frontespizio del *Registro destinato all'iscrizione de' nomi delle zitelle...*, istituito in occasione dell'inaugurazione del ponte sul Trebbia. Vi sono annotati con estrema precisione i nomi delle fanciulle provenienti da tutto il territorio, aventi i requisiti per partecipare all'estrazione.
2. Prospetto dell'edificio di proprietà di Camillo Cremona, i cui portici devono essere demoliti. I lavori di allargamento della via Emilia riguardano anche altri due edifici contigui di proprietà Da Parma e Grandi.
3. Elenco delle strade di pertinenza del comune nel 1887.

Assistenza e istruzione

Nel 1858 viene indetto un concorso per un posto di levatrice nel comune di Sant'Antonio e viene nominata Carolina Ferrari, che resta in servizio fino al 1900. Un altro concorso è invece indetto nel 1898 per la frazione di Pittolo e il posto è assegnato a Emma Fineschi. Nel capitolato del servizio si prevede l'obbligo di residenza e di reperibilità per la levatrice che deve «visitare ed assistere le incinte abitanti nella frazione ad ogni loro richiesta e raccogliere i loro parti», non può «pretendere ricompensa di sorta per l'opera sua prestata a qualunque partoriente povera», ma per assistenza a partorienti non povere può «esigere da esse congruo emolumento in relazione all'assistenza che avrà prestato».

Le prime notizie sulla condotta medica si ricavano dal Capitolato del servizio del 1856; fra le condizioni speciali si ricorda che il medico «dovrà mantenere a proprie spese un cavallo pel più pronto e sollecito servizio, ... eseguirà le verificazioni delle morti, ... ed eseguirà altresì le pubbliche vaccinazioni nel comune». Il medico condotto entrato in servizio nel 1856 è il dottor Domenico Achilli, mentre, dopo la sua disdetta nel 1867, verrà confermato il dottor Pietro Lodigiani, assunto provvisoriamente in occasione dell'epidemia di colera.

1. Avviso di concorso per un posto di levatrice condotta nel comune, 1898.
2. Frontespizio del *Capitolato per la condotta medico chirurgica del comune di Sant'Antonio*, 1856.

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento nel comune di Sant'Antonio sono presenti ben quattro scuole: la scuola del capoluogo, maschile e femminile, la scuola di Pittolo, anch'essa maschile e femminile, e le due scuole promiscue di Vallera e di San Bonico, quest'ultima in realtà sul territorio di San Lazzaro, ma in compartecipazione fra i due comuni.

Una delle prime testimonianze intorno all'esistenza di una scuola elementare a Sant'Antonio è costituita dalla nota del falegname Vincenzo Cerasi di Piacenza per la costruzione di un banco e due sedili «per la scuola di Sant'Antonio fuori le mura» datata 13 novembre 1818; qualche mese più tardi, nel dicembre del 1819, nella delibera con cui il Consiglio degli anziani di Rottofreno stabilisce l'apertura di una scuola elementare a San Nicolò, si ricorda ancora la presenza di una scuola comunicativa nella borgata di Sant'Antonio. Nel 1833 la scuola ha la sede in un locale a pianterreno, di proprietà Francischelli, situato nell'ex convento e subaffittato dal maestro Giuseppe Ercole. Qui la scuola rimane almeno fino alla metà del secolo.

Nel 1888 i sopralluoghi dell'Ispettore scolastico rilevano condizioni non adatte nelle scuole sia del capoluogo sia della frazione di Pittolo; le aule sono anguste, umide e anche prive di cortile a tettoia per l'insegnamento della ginnastica. Per la frazione si decide di costruire un nuovo edificio e nel 1890 viene perfezionato l'acquisto dell'area; i lavori per la costruzione dell'edificio, a due piani, con scuola maschile e femminile e alloggi per gli insegnanti, sono conclusi nel 1893.

Per Sant'Antonio risulta difficile trovare un'area disponibile e si propende, quindi, per l'acquisto di un edificio di recente costruzione di proprietà Pionetti che viene adeguato all'uso scolastico; le lezioni in tale sede inizieranno nel novembre 1889. Venduto nel 1927, dopo che probabilmente le scuole sono trasferite, l'edificio sarà demolito intorno al 1950.

3. Pianta topografica del comune nella quale è possibile distinguere in rosso l'ubicazione dell'edificio scelto per la scuola.
4. Progetto della scuola elementare di Pittolo elaborato nel 1888 da Francesco Gregori: prospetto della facciata.
5. Prospetto e pianta dell'edificio di Antonio Pionetti adattato a scuola elementare di Sant'Antonio.